

Rassegna del 07/09/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica	9	Bancomat, commercianti in rivolta - Bancomat obbligatorio, no dei commercianti	Ardù Barbara	1
Giorno - Carlino - Nazione	25	I consumi aprono il paracadute Coop lancia l'allarme carovita	Perego Achille	2

CONFCOMMERCIO WEB

repubblica.it	0	Consumi, meno 0,3% in un anno Già l'abbigliamento, bene le comunicazioni	Redazione Repubblica.it	3
---------------	---	--	-------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	Il piano di Draghi trascina i mercati - Borsa e spread, giorno di euforia. Il divario con Berlino a quota 370	De Feo Marika	4
Repubblica	1	Chiedere aiuti o no il dubbio del premier - Ma resta il dilemma del premier "È ancora utile attivare il salva-Stati?"	Bei Francesco	6
Corriere della Sera	9	Decreto Sanità. La protesta delle Regioni - Sul decreto salute l'affondo delle Regioni	De Bac Margherita	7
Corriere della Sera	8	Grilli esclude l'aumento dell'Iva «Non servono altri sacrifici»	Sensini Mario	9
Sole 24 Ore	13	Produttività, la parola ora passa alle parti - Produttività, le parti al tavolo	Picchio Nicoletta	11
Espresso	44	Intervista a Susanna Camusso - Monti impari da Obama	Pilati Paola	13
Stampa	10	"Legge elettorale, si vada in Parlamento"	La Mattina Amedeo	15

EDITORIALI E COMMENTI

Messaggero	1	Ora tocca alla nostra politica	Giannino Oscar	16
Sole 24 Ore	1	Il punto - Così Monti torna al centro e Napolitano sferza i partiti - Draghi rimette al centro Monti (e Napolitano sferza i partiti)	Folli Stefano	17

SETTORI

Sole 24 Ore	42	La crisi spinge la domanda di credito	Chiellino Giuseppe	18
-------------	----	---------------------------------------	--------------------	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	44	Turismo. In calo la spesa degli stranieri - Allarme arrivi dall'estero: persi 500 milioni in estate	Dominici Laura	19
-------------	----	---	----------------	----

Ma Passera: "Sui pagamenti elettronici andiamo avanti". Sanità, come sarà la rivoluzione dei medici di base

Bancomat, commercianti in rivolta

ROMA — È rivolta contro il provvedimento del governo che obbliga i commercianti ad accettare i bancomat nelle spese superiori ai 50 euro. Il ministro Passera però ribadisce che sui pagamenti elettronici si va avanti. Ed ecco la rivoluzione della sanità con l'introduzione del medico di base H24.

ARDÙ, GRION, PASOLINI E ROMEO
ALLE PAGINE 9, 10 E 11

Bancomat obbligatorio, no dei commercianti

"Tagliare i costi". Passera: "Spingiamo la moneta elettronica". Ma può slittare al 2014

BARBARA ARDÙ

ROMA — Sull'obbligo del pagamento con bancomat e carte di credito per cifre superiori ai 50 euro, Corrado Passera non cede. «Spingeremo per una diffusione sempre più ampia della moneta elettronica, perché poche cose contrastano così tanto evasione e illegalità». Mai tempo potrebbero allungarsi e la cifra dilatarsi. L'obbligo (che fino a ieri doveva scattare dal luglio 2013) per commercianti, artigiani e professionisti, potrebbe slittare al 2014. Una mezza marcia indietro? «Stiamo lavorando non c'è nulla di definito né sulla soglia né sui tempi», ammette il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti. La norma è al momento più che aperta, ma già arrivano i primi no dai commercianti che puntano il dito sul costo delle commissioni (richieste dalle banche sul bancomat e sulle carte dalle società che gestiscono i circuiti). Che diventano pesanti soprattutto se gli importi sono bassi. «Va bene la modernizzazione del sistema dei pagamenti», attacca **Confcommercio**, che chiede un tavolo tecnico di confronto, «ma ci deve essere una chiara relazione tra crescita dei volumi delle transazioni e abbattimento dei costi». Un tema caro anche all'Antitrust che nel passato ne ha chiesto più volte un ridimensionamento.

Sulla stessa linea anche la Confesercenti, che ricorda come sia fallito il tentativo del governo di azzerare le commissioni sui rifornimenti di benzina superio-

ri ai 100 euro. Banche e società di gestione delle carte, denunciavano i benzinai, avevano iniziato a disdire i contratti. La risposta dell'Abi fu netta: «non si può imporre alle banche di fare un servizio gratuito», anche se l'Associazione bancaria potrebbe aprire a una riduzione dei costi se i volumi delle transazioni aumentassero notevolmente.

«Non si può difendere l'uso del contante — spiega Paolo Martinello — presidente di Altroconsumo — si va ormai verso i pagamenti elettronici. Non solo, l'uso del contante ha un costo alto (10 miliardi l'anno secondo le stime dell'Abi n.d.r), che andrebbe a pareggiare il conto per gli esercenti. Oggi pagare con il bancomat ha un costo tra lo 0,3 e lo 0,5%, che è un po' più alto per le carte di credito, a secondo del circuito. L'evasione vale molto di più».

Se i commercianti protestano vanno giù duri anche il Codacons e la Lega, che bollano il provvedimento come un favore fatto alle banche, che in un sol colpo moltiplicherebbero il numero delle commissioni e dunque i profitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I consumi aprono il paracadute Coop lancia l'allarme carovita

Luglio a +0,3%. Tassinari: «Inflazione a rischio 5%»

■ ROMA

BOCCATA d'ossigeno per i consumi. A luglio l'indicatore di **Confcommercio** ha segnato una crescita dello 0,3% mensile (terzo mese consecutivo senza contrazione) e un calo del 3% annuo. In forte calo, a luglio, gli acquisti di auto, abbigliamento e calzature. Secondo **Confcommercio** «in termini prospettici, i più recenti indicatori segnalano il permanere di una situazione molto difficile, non permettendo di valutare con sufficiente chiarezza se, con la fine della primavera, si sia toccato il punto di minimo del livello dei consumi aggregati». Ma, accanto alle dichiarazioni dell'associazione dei commercianti arrivano quelle del presidente

Carlo Sangalli. «Stiamo assistendo a un vero e proprio tentativo estremo delle famiglie di mantenere inalterati i livelli di spesa. — afferma Sangalli — Un tentativo che però non potrà durare ancora per molto. Perché il rischio è che in autunno ci sia un nuovo crollo della domanda interna».

PER IL PRESIDENTE «occorrono risposte immediate ed efficaci, a cominciare dalla riduzione della spesa pubblica e dal taglio alle tasse». Mentre sul fronte dei consumi europei nel periodo aprile-giugno di quest'anno, secondo i dati Eurostat, si registra una flessione dello 0,2% sia nella zona euro sia nell'insieme Ue.

Achille Perego

■ MILANO

RISPARMIAMO sui detersivi per la lavatrice (-17,8%) facendola girare a pieno carico. Compriamo meno auto, vestiti ed elettrodomestici, restiamo a casa a guardare la tv, tagliamo la spesa per vacanze e ristoranti e persino per le gomme da masticare. In compenso, riempiamo il frigorifero con la più economica carne di pollo (+31%), rincorriamo discount e promozioni (quasi un acquisto su tre) e scegliamo prodotti a marca commerciale (17,5% del carrello).

LA CRISI ha fatto diventare gli italiani «acrobati della spesa», anticipando in famiglia la spending review di Monti. Nell'ultimo anno, rileva il rapporto Coop 2012, abbiamo tagliato di 1 miliardo di euro gli acquisti. Così il 2012 passerà alla storia come l'annus horribilis per i consumi, il peggiore dal Dopoguerra con un -1,5% per il food e -5,9% per il non food (-0,9 e meno 3% nel 2013). «Da 28 anni che presentiamo questo rapporto — confessa Enrico Migliavacca, vicepresidente di Ancc Coop — questo è l'anno più terribile». E il prossimo potrebbe essere peggio perché rischiamo quello che il presidente del Consiglio di gestione di Coop Italia, Vincenzo Tassi-

nari, chiama la «tempesta perfetta». Alla crisi economica, alla riduzione del potere d'acquisto e dei consumi si aggiungerà un «elemento devastante»: l'inflazione al 4,9%, con rincari importanti sui beni alimentari. Il carovita peserà per 400 euro a famiglia che si aggiungeranno ai 3mila (4mila nel 2014) pagati per le manovre economiche.

Insomma, la luce in fondo al tunnel intravista da Monti, proprio non si vede. Per questo, avverte Tassinari, «non servono più chiacchiere ma un tavolo preciso tra industria e distribuzione con il Governo che metta quello che serve per un patto contro l'inflazione». E l'Europa deve smetterla con la politica del rigore che impoverisce i redditi. Con una famiglia su quattro costretta a indebitarsi per arrivare a fine mese e un reddito disponibile pro capite tra i più bassi d'Europa e sceso dal 2007 al 2011 dal 91 all'84% di quello tedesco.

In un contesto così difficile Coop però continua a fare la sua parte nel contenere i prezzi e conferma la leadership con una quota di mercato del 18,4% e ricavi che nel 2012 dovrebbero crescere a 13,2 miliardi (+1%). E potrebbe fare di più se ci fossero vere liberalizzazioni in settori come i farmaci o la benzina. Entro il 2014, Coop investirà 400 milioni aprendo 71 punti vendita e 10 distributori di carburante.



Vincenzo Tassinari (Imagoeconomica)



Sei in: [Repubblica](#) > [Economia](#) > Consumi, meno 0,3% in un ...

Condividi

LA CRISI

Consumi, meno 0,3% in un anno Giù l'abbigliamento, bene le comunicazioni

Secondo i dati di **Confcommercio** gli italiani spendono meno rispetto a luglio dell'anno scorso, ma il dato è positivo (+0,3%) se raffrontato a giugno di quest'anno. Per il terzo mese consecutivo nessuna contrazione



Calo dei consumi a luglio rispetto a un anno fa

MILANO - Gli italiani rinunciano più facilmente a scarpe e vestiti, meno allo smartphone e alle connessioni. Dai dati di **Confcommercio** relativi a luglio emerge un contrazione dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2011, con cali significativi per abbigliamento e calzature (-10,4%) e per i trasporti (-11,6%). Crescono i consumi di beni e servizi per le comunicazioni (4,7%).

Se su base annua si registra un calo, è positivo, invece, il dato congiunturale: +0,3% rispetto a giugno scorso, il terzo mese consecutivo senza contrazioni. Quest'estate è cresciuto lievemente l'acquisto di beni (+0,45%) mentre è diminuito quello dei servizi (-0,2%). Per alberghi, pasti e consumazioni fuori casa, a luglio si è registrata una riduzione dello 0,5%.

Secondo **Confcommercio**, l'andamento è interpretabile come "l'estremo tentativo da parte delle famiglie di

contrastare la riduzione del reddito disponibile mediante un incremento della propensione al consumo al fine di non ridurre il proprio livello di benessere. Insomma, al netto dell'effetto di un possibile contributo positivo da parte dei turisti stranieri, anche nel mese di luglio le famiglie non si sono arrese di fronte alla nuova ondata recessiva".

(06 settembre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRUMENTI

MARKET OVERVIEW

[Mercati](#) [Materie prime](#) [Titoli di stato](#)[FTSE MIB](#)[FTSE 100](#)[DAX 30](#)[CAC 40](#)[SWISS MARKET](#)[S&P 500](#)[NASDAQ](#)[HANG SENG](#)

CALCOLATORE VALUTE

Euro



Dollaro USA



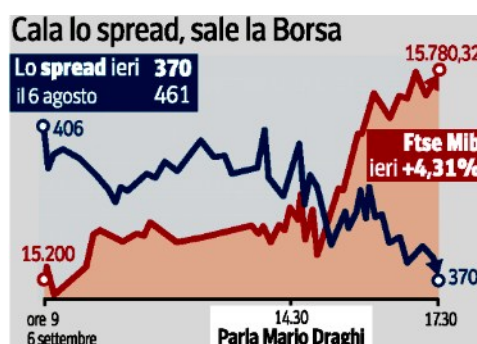
L'ira della Bundesbank. Ma Merkel: la Bce agisce nel quadro del suo mandato. Spread giù fino a 370, volano le Borse

Il piano di Draghi trascina i mercati

Passa l'acquisto illimitato di titoli di Stato con il no del banchiere centrale tedesco

Acquisto illimitato di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea: a Francoforte passa il piano del presidente Mario Draghi. Unico contrario il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Ma la cancelliera Merkel approva: rispettato il mandato della Bce. Volano le Borse, il differenziale di rendimento tra Btp a 10 anni e Bund scende fino a 370.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9



Borsa e spread, giorno di euforia

Il divario con Berlino a quota 370

Milano corre, più 4,3%. L'Ocse taglia le stime: Pil giù del 2,4%

-1,7%

Le previsioni di calo del Pil indicate dall'Ocse a maggio. Ieri le stime sono state ridotte ancora: il calo aumenta al 2,4%

4,91%

L'aumento registrato ieri dalla Borsa di Madrid dopo l'annuncio delle misure da parte della Bce

I minimi

Il differenziale con i titoli tedeschi è sceso ai livelli minimi dall'aprile scorso

Nel G7

L'andamento del Prodotto interno lordo in Italia è il peggiore del G7

FRANCOFORTE — Alle quindici di ieri pomeriggio, i mercati, ancora cauti, si rendono conto della portata del piano anti-spread spiegato dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. E schizzano verso l'alto, iniziando una volata che durerà fino a sera, mentre gli spread si restringono dai 404 punti base del mattino fino a quota 370, livelli non toccati

fin dall'aprile scorso. Ignorando per un giorno i timori di una crescita molto debole, e di molte altre sfide che l'Eurozona deve affrontare nei prossimi mesi, inclusa la richiesta d'aiuto attesa dalla Spagna per rendere efficace il piano di acquisti annunciato ieri da Draghi.

La conferenza stampa di Draghi non era ancora terminata, quando la Borsa di Milano, da una crescita di poco superiore all'1% ha iniziato una volata, di pari passo con il listino di Madrid, che ha trainato le altre Borse europee in un'euforia che non si vedeva da tempo. In chiusura, Milano ha fatto un balzo in avanti del 4,3%, superata solo da Madrid, avanzata del 4,91%. Risultando le piazze migliori dell'Eurozona, seguite a una certa distanza da Parigi e Francoforte, in crescita rispettivamente del 3,06% e del 2,91%, mentre Londra è avan-

zata «solo» del 2,11%. Nel frattempo, l'euforia per il nuovo piano di acquisto di titoli di Stato della Bce ha contagiato anche Wall Street, sospinta anche da dati migliori sull'occupazione del settore privato e dalle speranze di una crescita economica superiore alle attese.

Ma «l'effetto Draghi» ha contagiato anche i titoli di Stato, con lo spread fra i Btp e i Bund decennali in picchiata di 34 punti a quota 370 punti base. Un valore non più toccato dalla metà di aprile e che ha fatto calare i rendimenti

dei titoli a quota 5,29%. Crollato di 46 punti base, a 446 punti, anche il differenziale fra i Bonos spagnoli e i Bund, mentre il rendimento dei decennali tedeschi è risalito oltre l'1,55%.

Il via libera del «piano Draghi» è stato visto come una svolta, sulla via della stabilizzazione dei mercati, e dell'eurozona, e secondo il Commissario europeo agli Affari economici e monetari Olli Rehn, il quale ieri ha partecipato alla riunione del Consiglio direttivo della Bce, il piano «dovrebbe aiutare a ripristinare



la fiducia degli investitori nei mercati dei bond sovrani presi di mira, rafforzando il funzionamento dei meccanismi di trasmissione monetaria». E ha assicurato che la Commissione «è pronta a fare la sua parte per una sorveglianza rafforzata, rigorosa ed efficace», degli sforzi in corso da parte degli Stati dell'euro, i quali devono continuare ad agire «in modo determinato per il risanamento delle finanze pubbliche, la crescita sostenibile e la creazione di posti di lavoro».

Tuttavia, oltre ai commenti positivi sul grosso passo avanti compiuto da Eurotower, restano i moniti sul futuro. L'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, pur sottolineando che il piano Draghi «costituisce una credibile rete di sicurezza che riduce di molto la probabilità di eventi estremi», avverte che «non mette la parola fine alla crisi». Ieri la Cancelliera Angela Merkel è volata a Madrid, per incontrare il premier Mariano Rajoy. E anche se ha tenuto a chiarire che «non abbiamo discusso di condizioni particolari», gli operatori hanno sperato in un intervento di Berlino per convincere Madrid a richiedere un aiuto formale alla Ue o al fondo Efsf, altrimenti il «piano Draghi» non può scattare.

Sullo sfondo rimangono, nei mercati, anche i timori di una crescita molto debole, mentre da Parigi, il capo economista dell'Ocse Pier Carlo Padoan, ha abbassato le stime del Pil italiano (il Prodotto interno lordo), che calerà del 2,4% nel 2012 (contro l'1,7% previsto a maggio). Il dato peggiore del G7. Pur rilevando i progressi fatti dal governo italiano nel cammino delle riforme e del risanamento dei conti pubblici, ha sottolineato come «non si sia ancora fatto abbastanza per la competitività».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia nella Bce

■ **Andamento dello Spread tra Btp decennali e Bund tedeschi**

370
chiusura



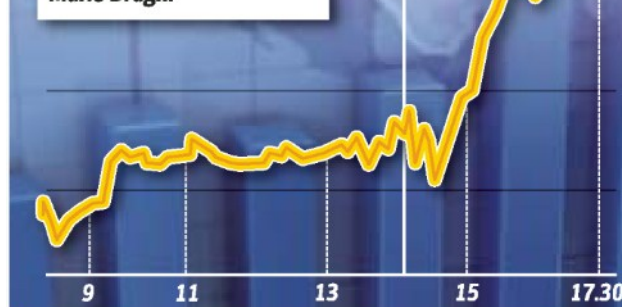
■ **Piazza Affari ieri**



Ore 14.30

% +4,31
chiusura

Inizia la conferenza stampa del presidente della Bce, Mario Draghi



■ **I maggiori rialzi del Ftse Mib**

Var. % **+11,14**



Valore **0,4757**

Banca Pop Milano



Var. % **+9,96**



Valore **4,99**

Banca Pop Emilia R.



Var. % **+9,17**



Valore **3,024**

Ubi Banca



Var. % **+8,14**



Valore **3,506**

Unicredit



Var. % **+6,24**



Valore **2,996**

Impregilo



■ **Le altre Borse**

+2,11%



Gran Bretagna
Ftse 100

+2,91%



Germania
Dax 30

+3,06%



Francia
Cac 40

Il retroscena

Chiedere aiuti o no
il dubbio del premier

Il capo del governo entusiasta per le decisioni della Bce: «Draghi è stato per noi un'ancora di salvezza»

Ma resta il dilemma del premier
“È ancora utile attivare il salva-Stati?”

Le tappe

KARLSRUHE

Il 12 settembre si riunisce la Corte costituzionale tedesca per decidere sul ricorso contro il fondo salva-Stati

CONSIGLIO UE

Il Consiglio europeo del 18 ottobre discuterà del salvataggio della Grecia e del piano per le banche spagnole



UNIONE BANCARIA

Sul tavolo del prossimo summit Ue anche il rapporto Bamier che deve portare a una vera unione bancaria

Il presidente del Consiglio convinto che la mossa Bce basti di per sé a placare i mercati

FRANCESCO BEI

FIRENZE

SULLA collina di Fiesole, seduto a un tavolo nel chiostro di San Domenico, Monti si rigira tra le mani le agenzie che arrivano da Francoforte.

«**P**ERFETTO, perfetto — commenta rivolto a Joseph Daul, capogruppo del Ppe a Strasburgo — è proprio quello che speravamo dicesse Draghi. È passato il messaggio che la Bce non si pone limiti, questo è quello che conta». Non è il momento questo per discutere delle «strict and effective» — severe ed effettive condizioni a cui si dovranno sottoporre i paesi che chiedono aiuto al fondo Salva-Stati — né a quelle «misure supplementari» adombrate nei documenti interni della Bce. Una cosa alla volta, anche perché il Professore è davvero convinto che il «gigantesco firewall» alzato da Mario Draghi basti di per sé, senza bisogno di farvi effettivamente ricorso. È questa la scommessa di Monti e il rally entusiastico delle Borse europee insieme alla discesa dello spread sotto la soglia psicologica dei 400 punti sono «segnali positivi» letti ieri con grande attenzione a palazzo Chigi.

Per questo, per la prima volta, durante il pranzo con Daul e gli altri membri del Ppe (Mario Mauro, Peppino Gargani, Roberto Angelilli), Monti si lascia andare a una

nota di ottimismo: «Questa storia non può che finire bene». A dispetto di quanto aveva detto poco prima in pubblico, parlando ai ricercatori dell'Istituto Universitario Europeo, dove aveva messo l'accento più sui pericoli di una «disintegrazione» europea dovuta a un fallimento dell'euro.

Il rischio di dover chiedere aiuto all'Esm e alla Bce tuttavia non è affatto scongiurato. Ma la prospettiva è da ieri un po' più lontana, meno inevitabile. E questo grazie anche all'intensa azione diplomatica messa in campo in queste ultime settimane dal governo italiano, con la sponda di Hollande, della stessa Merkel e della coppia europea Barroso-Van Rompuy. E poi, certo, c'è il ruolo fondamentale dell'altro «Mario» che governa la Bce. «La nostra ancora di salvezza», lo definisce il premier con una battuta. Al tavolo della Badia Fiesolana Monti è prodigo di elogi per quell'italiano che ha saputo trovare il compromesso fra falchi e colombe nel board della Banca centrale. «Draghi si sta muovendo molto bene — osserva — e finora non ha sbagliato una mossa». Di più. Il presidente della Bce, quando spiega di dover intervenire per «affrontare le distorsioni che arrivano dalla paura» dei mercati circa il futuro dell'euro, per Monti coglie il punto: «Haragione al cento per cento». L'Italia non vuole infatti arrestare il percorso di risanamento, non intende fare come nel 2011, quando Berlusconi approfittò dell'intervento della Bce sui Btp per arrestare il cammino delle riforme. Ma ha bisogno che Francoforte elimini quell'eccesso

di spread dovuto alla «paura» di un crack della moneta unica. «È vero che la Bce — ragiona Monti nei suoi colloqui riservati — prevede delle condizionalità «rafforzate» in cambio dell'aiuto, ma ora importa poco. Sappiamo che questa crisi è un'idra a più teste, ne abbatti una e ne spunta un'altra, ma la fase che si apre ora è davvero positiva». Insomma, per Roma la decisione della Bce è una «boccata d'ossigeno», che forse potrà scongiurare del tutto l'intervento del fondo salva-Stati.

Certo, c'è bisogno di continuità nel percorso di riforme avviato. E, con qualche malizia, si può leggere nell'uscita di ieri di Monti davanti all'ufficio di presidenza del Ppe una sorta di autoinvestitura per il futuro. Non per una candidatura, visto che «io sono eletto per sempre», come ha detto scherzando il senatore a vita a Daul. Ma è un fatto che finora il premier si era tenuto ben lontano dagli appuntamenti di partito, ieri invece la prima eccezione. Con tanti elogi all'economia sociale di mercato dei popolari, la rivendicazione orgogliosa di «affinità» con la visione del Ppe e con la filosofia della scuola di Friburgo e Ludwig Ehrhard. Monti ha persino rivelato di aver dato il suo benestare all'ammissione di Forza Italia nel Ppe, quando ancora Berlusconi era guardato come un marziano nel club popolare. A tavola i membri del Ppe lo stuzzicano a dovere su questo piccolo retroscena e il premier, lasciando la tavola, si pente quasi di aver abbassato per un momento la guardia: «Fai del bene e scordatelo, dice il proverbio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'interno

Decreto Sanità
La protesta
delle Regioni

di MARGHERITA DE BAC

A PAGINA 9

Sanità Rossi si appella a Napolitano: intervenga. Formigoni: non ci siamo, i cittadini se ne accorgeranno

Sul decreto salute l'affondo delle Regioni

«Non c'era urgenza». Marcia indietro sulle slot machine: decidono i sindaci

65 anni Il limite d'età per la nomina a direttori generali delle Asl**1.000** euro La sanzione prevista per chi vende sigarette ai minorenni**20** per cento La quantità minima di succo naturale presente nelle bibite

ROMA — Appello al capo dello Stato per denunciare l'assenza di criteri d'urgenza. Accuse di «contraddizione» e «debolezza» da parte di sindacati medici. Promesse di battaglie in Parlamento. Attacchi dalle Regioni. E il «mezzo sì» del segretario Pd, Luigi Bersani. Il giorno dopo l'approvazione il decreto sulla Sanità divide il mondo sanitario. «Sono assolutamente soddisfatto» — dice il ministro Balduzzi — «Alcuni articoli sono applicativi, altri richiedono discussioni. Mi auguro che i passaggi a Camera e Senato possano irrobustirlo». E la marcia indietro su norme che avrebbero dovuto favorire stili di vita più salutari? «L'obiettivo è stato raggiunto. Abbiamo lanciato una discussione» risponde il ministro riferendosi all'abolizione della tassa sulle bibite zuccherate. La proposta verrà riformulata, annuncia, e il prelievo potrebbe interessare altri prodotti dannosi e ipercalorici. I cittadini italiani non si aspettano di vedere la sanità cambiata dall'oggi al domani. Per una serie di decisioni mancano ancora molti passaggi prima che entrino in vigore. E alcuni punti sono da definire con esattezza. Per le sale gioco, ad esempio, c'è stata un'ulteriore marcia indietro: non dovranno più essere ad almeno 200 metri da scuole, ospedali e chiese — e nella prima stesura erano previsti 500 metri — ma si dovranno trovare a una distanza «congrua» fissata dai sindaci. Subito in vigore, invece, il divieto di

vendita delle sigarette ai minorenni, con l'obbligo imposto al tabaccaio di richiedere un documento di identità nei casi dubbi. Stessa situazione per le norme che riguardano le ludopatie e la sicurezza alimentare per le informazioni da fornire per il consumo di pesce crudo e del latte. Per le bevande alla frutta è previsto che l'obbligo di usare almeno il 20 per cento di frutta entri in vigore fra 6 mesi. Per i cambiamenti nel prontuario farmaceutico, con l'eliminazione delle medicine ritenute non più utili, ci sarà tempo fino alla fine del 2013. Le Regioni sono in ebollizione. Il più duro è Enrico Rossi, governatore della Toscana: «Ci sono punti che condividiamo, ma il metodo ci preoccupa. Il decreto lo abbiamo visto la mattina e la sera è stato approvato. Ricorrere all'urgenza è una forzatura e lo faremo presente al presidente Napolitano». Il presidente del Veneto, Luca Zaia respinge i sospetti sulle nomine della regione: «Già oggi i manager delle nostre Asl sono giudicati esclusivamente sui risultati ottenuti in base a obiettivi fissati dalla Giunta». In Lombardia Roberto Formigoni smorza gli entusiasmi di Balduzzi: «Non ci siamo, i cittadini presto se ne accorgeranno». Mezzo sì dal segretario Pd, Luigi Bersani: «Il decreto contiene cose buone e cose da cambiare».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella vita quotidiana

LE NOVITÀ

- Norme per la cui attuazione è richiesto l'intervento di altri soggetti (Regioni, sindaci ecc)
- Norme immediatamente esecutive
- Norme la cui operatività è rinviata a una data indicata

● AMBULATORIO

Assistenza 7 giorni su 7 con l'integrazione tra medici generali, pediatri e specialisti ambulatoriali, secondo modelli **individuati dalle Regioni**

● INTRAMOEIA

Entro il 2014 dovranno essere disponibili nelle strutture sanitarie i locali per esercitare la **libera professione** intramuraria. I pagamenti effettuati dai pazienti saranno tracciabili

● VIDEOPOKER

I videogiochi dovranno essere installati a una «**distanza congrua**» (che sarà decisa dai **sindaci**) da scuole, università, ospedali e luoghi di culto

● PALESTRA

Linee guida con il **ministero dello Sport** sui controlli di **idoneità** per chi fa attività sportiva amatoriale. Le strutture sportive dovranno avere sistemi di emergenza come i **defibrillatori**

● ASL

Maggiore **trasparenza** nella selezione di direttori generali delle Asl e di altri **enti sanitari regionali**. Bandi e curriculum dovranno essere pubblicati sul web

● TABACCHI

I prodotti da fumo non possono essere venduti ai **minori di 18 anni**. Chi trasgredisce rischia fino a **1.000 euro**, che raddoppia e porta alla sospensione della licenza per tre mesi in caso di recidiva

● LATTE CRUDO

Niente latte crudo nella **ristorazione collettiva**, a partire dalle mense scolastiche

● MEDICINALI

Il **Prontuario farmaceutico** sarà **aggiornato dall'Aifa** per eliminare dalle liste i farmaci obsoleti e fare spazio a quelli più innovativi

● BIBITE

Le bevande che riportano la dicitura «**succo di frutta**» dovranno avere una quantità di succo naturale di almeno del **20 per cento**

● CIBI CRUDI

Nei punti vendita dovranno esserci **avvisi sui pericoli** legati al consumo di latte e pesce crudi

● NUOVI FARMACI

All'**Aifa** vanno tutte le **competenze** sulla **sperimentazione** clinica dei medicinali

I PRINCIPALI PUNTI DEL «DECRETO SVILUPPO BIS» (che dovrebbe essere approvato entro fine mese)

- | | | | | | | | |
|--|--|--|--|--|---|--|--|
| <p>1</p> <p>Carta d'identità
Una sola tessera con microchip per la carta d'identità e la tessera sanitaria</p> | <p>2</p> <p>Ricetta digitale
Le prescrizioni mediche dovranno essere elettroniche e valide in tutta Italia</p> | <p>3</p> <p>Certificati
Le comunicazioni di nascita e di morte saranno inviate esclusivamente via Internet</p> | <p>4</p> <p>Bancomat
Obbligo dal 1° luglio 2013 di accettare i pagamenti con bancomat per importi superiori ai 50 euro</p> | <p>5</p> <p>Incentivo per il web
Contributo di 1.000 euro per le micro e piccole imprese per favorire il commercio elettronico</p> | <p>6</p> <p>Censimento
Nasce l'Anagrafe nazionale (con cadenza annuale) della popolazione residente</p> | <p>7</p> <p>E-Scuola
Fascicolo elettronico dello studente all'università dal 2013 e libri scaricabili dal 2014</p> | <p>8</p> <p>Desk Italia
Realizzazione di uno sportello unico per attrarre investimenti dall'estero e agevolare gli investitori</p> |
|--|--|--|--|--|---|--|--|

Illustrazione: Mirco Tangherlini

CORRIERE DELLA SERA

Grilli esclude l'aumento dell'Iva

«Non servono altri sacrifici»

Il ministro: non ci saranno manovre correttive dei conti

ROMA — «L'aggiustamento di bilancio raggiunto dall'Italia è strutturale e non c'è bisogno di ulteriori sacrifici». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, conferma che il governo correggerà al ribasso le stime sulla crescita dell'economia del 2012, ma esclude che per rimanere sul sentiero del pareggio di bilancio nel 2013 serviranno manovre correttive dei conti pubblici. Mentre il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, conferma che la priorità del Paese è quella di rimettere in moto l'economia, anche con il nuovo decreto-Sviluppo da varare entro fine mese.

«Il 20 settembre il governo rivedrà le stime sulla crescita» ha detto Grilli, precisando che questo comporterà solo alcune variazioni al valore «nominale» del deficit pubblico. Il disavanzo strutturale, depurato cioè dall'impatto in questo caso negativo del ciclo economico, e che è poi quello considerato dalla Ue nel monitoraggio dei conti pubblici, risulterà comunque in linea con gli obiettivi concordati con Bruxelles. E, avverte Grilli, «le agende e i programmi concordati con l'Europa non cambiano a seconda dei governi».

Il ministro dell'Economia, a margine di un incontro a Berlino con il suo collega tedesco Wolfgang Schauble, non ha voluto sbilanciarsi sulla nuova stima di crescita dell'economia italiana in questo 2012. Gli ultimi documenti ufficiali del governo, che risalgono a primavera, indicano un meno 1,2% che non è più ritenuto realistico. Le principali istituzioni internazionali concordano su una caduta del

Pil superiore al 2%, e la tendenza del governo, ha detto Grilli, «è quella di adottare previsioni condivise». Secondo indiscrezioni, gli economisti del Tesoro sarebbero orientati a indicare per il 2012 una flessione del 2,1% del Prodotto interno lordo, che nel 2013 dovrebbe registrare una crescita piatta, pari a zero.

«Le cose fatte fino a questo momento in Italia cominciano a marciare e per questo c'è ottimismo su una ripresa vicina, ma dobbiamo essere realisti perché c'è un rallentamento globale e noi come Paese manifatturiero ed esportatore siamo legati a come va il resto del mondo» ha detto Grilli, che anche pochi giorni fa in consiglio dei Ministri aveva sottolineato i rischi dovuti al peggioramento dell'attività economica nei Paesi di nuova industrializzazione, come Cina, India e Brasile, ma anche in Germania e negli Stati Uniti.

L'obiettivo prioritario del governo è proprio quello di rilanciare la crescita, e secondo Grilli, a questo scopo, sarà indispensabile sgombrare il campo dall'ipotesi di un aumento dell'Iva di due punti, dal 21 al 23%, previsto a partire dal prossimo mese di luglio. «Siamo riusciti a posticipare l'aumento, ma il nostro obiettivo è quello di evitarlo del tutto» ha spiegato il ministro dell'Economia. Per scongiurare il pericolo servono sei miliardi di euro l'anno, che potrebbero essere stanziati dalla Legge di Stabilità del 2013, recuperandoli come previsto dalla revisione e dalla riduzione delle cosiddette «tax expenditures», cioè delle centinaia di detrazioni, deduzioni, agevolazioni e sconti fi-

scali presenti nel nostro ordinamento.

Per giunta la legge di Stabilità del 2013, lo strumento che da qualche anno sostituisce la vecchia Finanziaria, sarà la prima ad essere varata nel nuovo contesto costituzionale che impone il pareggio di bilancio. Il governo, ha detto Grilli, è intenzionato a presentare molto presto la legge di contabilità rinforzata, che dovrà essere approvata a maggioranza qualificata, con la quale dare attuazione al nuovo precetto costituzionale. Dovrà disciplinare la verifica preventiva e consuntiva sui conti pubblici, il modo di accertare eventuali scostamenti di bilancio dagli obiettivi e soprattutto stabilire un limite oltre il quale, questi eventuali scivolamenti, dovranno necessariamente comportare una manovra correttiva dei conti in corso d'anno.

Su un binario parallelo procede il lavoro per il secondo decreto-Sviluppo. Passera ha confermato che il governo è orientato a spingere l'uso della moneta elettronica, anche se sull'ipotesi di rendere obbligatoria l'accettazione del bancomat negli esercizi commerciali, secondo il sottosegretario Claudio De Vincenti, «non c'è ancora nulla di definito».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

L'incontro

Ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha incontrato a Berlino il numero uno delle Finanze tedesche, Wolfgang Schauble.

Il giudizio

Grilli ha detto in conferenza stampa che «il giudizio sull'Italia è molto positivo, c'è apprezzamento e fiducia nel nostro Paese e un riconoscimento del cammino intrapreso sulle riforme».

Lo spread

Ma Grilli ha anche evidenziato il divario tra i titoli di Stato. «C'è un grande rammarico — ha aggiunto Grilli — per la volatilità dei mercati» che penalizza gli sforzi fatti dall'Italia e riconosciuti dagli altri Paesi.

Le riforme

Grilli ha anche annunciato l'intenzione di una legge attuativa per il pareggio di bilancio. Ma ha escluso altri sacrifici.



Economia

Vittorio Grilli, 55 anni, laureato in Bocconi. È stato Direttore generale del Tesoro. Ora è ministro dell'Economia



AGENDA CRESCITA


**Produttività, la parola
ora passa alle parti**

Picchio ▶ pagina 13

Produttività, le parti al tavolo

Verso il confronto sull'intesa del 28 giugno - Regina: serve uno sforzo collettivo

Passera

«Lo spread sulla competitività costa agli italiani più di quello finanziario»

Fornero

«Bene il primo round con gli imprenditori, ora stessa collaborazione con i lavoratori»

PADOAN

Per il capo economista Ocse il Paese deve recuperare produttività legandola ai salari e ridurre il cuneo fiscale appena possibile

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Prima ci sarà l'incontro tra governo e sindacati, martedì 11, poi si potrà passare al secondo round, e cioè al dialogo tra le parti sociali per declinare in azioni il pressing del governo su un accordo tra imprese e rappresentanti dei lavoratori sulla produttività.

Un confronto che partirà mentre alcuni comparti, come il metalmeccanico, hanno già avviato il rinnovo del contratto nazionale (il 19 settembre ci sarà il secondo incontro). E il problema produttività è in primo piano, sia a livello di categoria, sia a livello aziendale, dove più propriamente avviene lo scambio produttività-salari. Di questo dovranno parlare imprese e sindacati tra di loro: come applicare l'accordo del 28 giugno del 2011, indicato dal governo come punto di riferimento, trovando anche a livello nazionale formule innovative che permettano i rinnovi senza far perdere competitività alle aziende.

«Abbiamo rappresentato alle imprese e lo faremo con il sindacato quello spread grave che abbiamo nel campo della produttività, costa agli italiani e alle aziende molto di più dello spread finanziario», ha detto al Tg il ministro del

lo Sviluppo economico, Corrado Passera. «È un insieme di responsabilità - ha aggiunto - che le parti sociali possono prendersi velocemente, rendendo le aziende più competitive e mettendo più soldi in tasca a chi lavora».

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, si è soffermata sul clima collaborativo avuto con le imprese: «Con i sindacati avremo la stessa determinazione e collaborazione», ha detto parlando a Bruxelles alla conferenza "Jobs for Europe". Per aumentare la parte del salario legata al risultato aiuterebbe una decisione del governo di aumentare le risorse per la detassazione dei premi di produttività. «Serve meno enfasi sul rigore e più attenzione all'economia reale il che vuol dire occupazione, produzione e reddito per le famiglie», ha continuato.

Bisogna investire in ricerca e innovazione, creare un ambiente più favorevole all'impresa, ha insistito il vice presidente di Confindustria per lo Sviluppo economico, Aurelio Regina, parlando alla festa del Pd a Reggio Emilia. L'incontro con il governo, ha confermato, è stato positivo, «siamo stati chiamati tutti ad un'assunzione di responsabilità». Il governo, secondo Regina, ha fatto molto «ma ora bisogna pensare alla crescita. Governo, imprenditori e sindacati devono trovare una piattaforma per tamponare la caduta del Pil, deve esserci una mobilitazione generale». Ma non bisogna dimenticare che «ci sono 4 milioni di lavoratori in attesa dei rinnovi contrat-

tuali, la più grande assunzione di responsabilità è chiudere questi contratti, in un modo responsabile. Vogliamo ripartire dall'accordo del 28 giugno e ognuno deve fare la propria parte». Per Regina non si tratta solo di varare provvedimenti di detassazione. «Ci sono 40 miliardi di investimenti bloccati, chiusi nei cassetti per veti incrociati, non è accettabile».

È l'occupazione una delle emergenze prioritarie del paese. Ieri Fornero ha illustrato la sua riforma del lavoro: «Lo scontento è normale, la riforma non è ottimale ma contiene buoni elementi che funzioneranno». Sulla riforma è arrivato l'apprezzamento del segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría: «È una pietra miliare». Mentre il capo economista Ocse, Pier Carlo Padoan, ha sollecitato a fare di più per la produttività, legando a questa i salari, per recuperare competitività. Pesa il cuneo fiscale: «È molto alto, va affrontato, ma solo quando c'è la certezza che il taglio possa essere finanziato».

Intanto ieri la Cgil ha pubblicato un monitoraggio sulla legge Fornero: è un labirinto, va cambiata. Sono almeno 300mila gli stagionali che hanno perso il posto perché i contratti sono scaduti e non hanno ammortizzatori; i licenziati dal 18 luglio non sono coperti da garanzie; inoltre sono almeno un milione 700mila le persone che si dimettono, più altre 800 licenziate, oltre a 5 milioni di cessazioni di contratti: non si sa chi dovrebbe avere i nuovi ammortizzatori sociali che però non sono in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti principali dell'intesa su rappresentanza e contrattazione

 EFFICACIA	 ESIGIBILITÀ	 DEROGHE	 CERTIFICAZIONE
Erga omnes I contratti aziendali hanno efficacia erga omnes con vincolo per i sindacati firmatari dell'accordo interconfederale operanti in azienda, se approvati dalla maggioranza delle Rsu o delle Rsa (se il 30% dei lavoratori chiede di votare, serve la partecipazione del 50% più uno, l'intesa è respinta con maggioranza semplice).	Clausole di tregua I contratti aziendali che definiscono clausole di tregua finalizzate a garantire l'esigibilità degli impegni assunti con la contrattazione collettiva hanno effetto vincolante esclusivamente per tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori e associazioni sindacali operanti all'interno dell'azienda e non per i singoli lavoratori.	Prestazioni e orari I contratti aziendali possono definire intese modificative delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi Ccnl. I contratti aziendali possono definire intese modificative sugli istituti del Ccnl che disciplinano prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro.	Rappresentatività Per la rappresentatività delle organizzazioni sindacali si assumono come base i dati associativi riferiti alle deleghe conferite dai lavoratori. Il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps. I dati così raccolti e certificati saranno da ponderare con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche delle Rsu.

Primo Piano OCCUPAZIONE / IL PIANO DEL SINDACATO

Monti impari DA OBAMA

Soldi della Cassa depositi e prestiti usati per salvare le aziende private. E i posti di lavoro.

La proposta del segretario Cgil

COLLOQUIO CON SUSANNA CAMUSSO DI PAOLA PILATI

Mai vista una fase come questa. Sia la ricostruzione post-bellica sia la ristrutturazione degli anni Novanta erano comunque fasi di trasformazione, si intravedeva qualcosa dopo. Ora, niente. Assistiamo alla deindustrializzazione, e basta. Senza futuro. Una stagione di riduzione dell'apparato produttivo che non ha precedenti. In parte per come sono state lasciate andare le imprese pubbliche: nell'ansia di privatizzare non c'è più stata una politica industriale. In parte per la crisi, che dura da così tanto tempo: non abbiamo neppure recuperato i 5 punti di Pil persi nel 2009». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ha riaperto il cantiere della centrale di Corso d'Italia in un dopo ferie tra i più neri per un sindacato: nella contabilità dei posti a rischio sono entrate aziende di prima grandezza, dagli elettrodomestici Indesit ai divani Natuzzi, dalla costruzione delle navi alla siderurgia, dal Sulcis all'Ilva, e praticamente nessun settore produttivo si può ritenere al sicuro. In tutti i casi, prognosi riservata, e l'inevitabile amara terapia della cassa integrazione.

Partiamo dal Sulcis: sono trent'anni che quelle miniere di carbone rischiano di andare fuori mercato. Non c'è anche una responsabilità del sindacato nell'aver illuso i minatori fino a oggi?

«È vero che la Carbosulcis non è un pro-

blema nuovo, e credo anche sia vero che il carbone estratto lì ha una componente di zolfo tale che sarebbero necessarie tecnologie forse neanche disponibili oggi. Ma proprio per questo si potrebbe per una volta trasformare quel sito in un laboratorio di sperimentazione: l'Europa è disposta a finanziare un progetto per la cattura dell'anidride carbonica e nel Sulcis non ci sono solo scavatori, ma anche ingegneri, giovani donne, che hanno provato a indicare delle soluzioni».

Questo salverebbe anche i posti dei minatori?

«Intanto è una strada da cercare. Quello che non va bene è pensare solo a trovare gli ammortizzatori sociali. Forse l'approccio può anche essere un altro. Ci si può chiedere, per esempio, come mai tutta l'industria, oggi, è impioinata dal fatto che l'energia costa tanto: vale per l'Alcoa, che va via dalla Sardegna, ma anche per le acciaierie a Cremona. E allora, vogliamo deciderci a dotare il Paese di un piano energetico, che abbatta un fattore che mette in difficoltà tutta la nostra industria pesante?».

Non le pare di spostare il tema dal terreno



che vi riguarda? Il sindacato non deve fare "benaltrismo": come difenderete voi questi luoghi di lavoro?

«Penso che il governo debba utilizzare la Cassa depositi e prestiti per garantire la difesa di questi luoghi e di questi posti di lavoro. Poi verrà la stagione in cui le aziende potranno essere rimesse sul mercato. Ma oggi la scelta politica da non fare è metterci una croce sopra. Perché alla fine, se aboliamo l'industria di base e non resta più nulla, non si torna indietro».

Propone un mega-salvataggio di Stato?

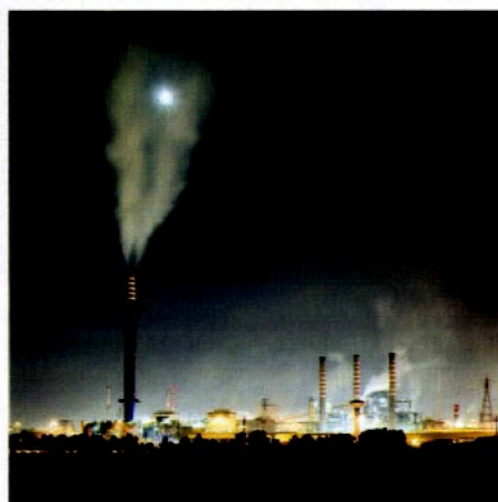
«Un intervento straordinario di tutela delle attività produttive per accompagnarle fuori dalla crisi. Affrontare la situazione una vertenza alla volta non ci porta da nessuna parte».

Immagina la Cassa come una grande Iri?

«No. Anche se senza l'Iri non saremmo diventati il secondo Paese industriale d'Europa. Oggi la Cdp ha le risorse, che sono un requisito raro, e potrebbe avere una funzione non di nazionalizzazione ma di salvaguardia e poi di rimessa sul mercato. D'altra parte, Sergio Marchionne non ha potuto fare l'operazione Chrysler solo perché Obama ci ha messo i soldi?».

È Obama il modello che lei propone di seguire?

«Per alcuni settori privati sì. Per quelli che appartengono alla sfera pubblica, i sistemi possono essere altri. Mi chiedo per esempio se è giusto distruggere il campio-



SUSANNA CAMUSSO. A FIANCO: L'ILVA DI TARANTO E, SOPRA, MINATORI DELLA CARBOSULCIS

ne nazionale della manifattura ferroviaria, l'Ansaldo Breda, mettendolo in vendita, o immaginare che il destino di un gioiello come la Fincantieri sia solo legato alla sistemazione finanziaria del suo azionista di controllo Fintecna».

Cominciamo dai privati. Prendiamo Natuzzi, il grande polo del divano in Puglia: lì è la concorrenza internazionale che gli ha piegato le gambe.

Sarebbe giusto intervenire o non si tratterebbe di un "salvataggio"?

«Direi piuttosto che è stato sconfitto dalla concorrenza del sommerso. Ecco perché il governo, invece di litigare, dovrebbe decidere subito per una legge sulla trasparenza. Per non parlare dell'edilizia, che potrebbe produrre innovazione, ma è soffocata da una legge sugli appalti con il sistema del "massimo ribasso" che la condanna al nero».

Non si rischia, con un intervento a tutto campo, di far sopravvivere anche aziende decotte?

«Ma chi dice che lo sono? Alcoa dice che ha costi eccessivi e che preferisce produrre in Arabia Saudita. Fincantieri è in crisi ma il resto del mondo investe sulla cantieristica. E quante imprese abbiamo con la cassa integrazione in deroga ma solo perché le banche gli hanno bloccato il credito?».

E i risparmiatori postali che danno i soldi alla Cdp che diranno? E l'Europa?

«Si rispettino le regole. Ma non è che in Europa non siano stati fatti investimenti straordinari».

Quale settore, quale regione ritiene più a rischio?

«La Sardegna, che è quella più povera di opportunità. Ma anche l'Ilva, che produce il 40 per cento dell'acciaio che si usa in Italia: lo facciamo fare in Europa? Dobbiamo ammettere che alla famiglia Riva è stata consegnata qualcosa che c'era già, nella disattenzione generale, e con l'idea dominante che tanto l'industria non è il nostro futuro».

Monti ha chiuso la porta alla concertazione. Voi cercate la strada per riproporre la strada dei tavoli a tre. Pensate di riuscirci?

«Sono quattro anni che gestiamo mobilità e licenziamenti, e quando è necessario rinnoviamo i contratti. Ma se si vuole mobilitare il Paese, occorre sapere che le grandi organizzazioni sindacali sono uno dei soggetti della trasformazione. Non lo vuoi fare? È una scelta politica, ma in

LA FIAT? SCOMMETTO CHE ALLA FINE SARÀ NECESSARIO PORTARE UN ALTRO PRODUTTORE IN ITALIA

Germania la Merkel discute regolarmente con le organizzazioni sindacali».

Come finirà con la Fiat? Scommetterebbe sulla permanenza di Marchionne in Italia?

«Scommetto sulla necessità di portare un altro produttore in Italia».

E perché un altro dovrebbe riuscire dove la Fiat non riesce?

«Perché per esempio la Volkswagen in Germania ce la fa».

Il vostro prossimo sciopero, il 28 settembre, è sul pubblico impiego: non le sembra un po' eccessivo?

«Il governo ha fatto infiniti torti al pubblico impiego, a cominciare dalla spending review, che presuppone che i ministeri siano un luogo di sprechi. Ma se sottraggo risorse, chi risponderà ai bisogni della gente nella crisi?».

Monti non le piace proprio, non lo nasconde.

«Penso che Monti faccia una politica di destra. In Europa predica gli eurobond, qui si accanisce contro occupazione e lavoro. La sua visione è ridurre la presenza del pubblico, con l'idea che il mercato si autoregola, fa gli interessi della collettività ed è buono, mentre invece accelera le disuguaglianze. Potremmo spostare, per esempio, parte dei titoli di Stato dalle banche al pagamento dei superstipendi dei manager e delle pensioni d'oro: magari così si libera qualche risorsa per il credito. Altrimenti, più il Paese è in recessione, più continueremo a pagare, ma siamo arrivati alla carne viva».

“Legge elettorale, si vada in Parlamento”

Asse Pdl-Udc: senza un accordo entrambi vogliono evitare che il Pd ottenga una “riforma su misura”

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il partito insiste, chiede a Berlusconi di sciogliere il nodo della sua candidatura. L'«evento» potrebbe essere la crociera organizzata per i suoi lettori dal Giornale. Partenza da Venezia il 15 settembre per la Grecia, Turchia, Croazia. Il primo giorno ci sarà il Cavaliere a bordo con il direttore Salustri che lo intervisterà. Dal ponte della Mcs Divina di fatto dovrebbe aprire la campagna elettorale, comunicando forse la sua ennesima discesa in campo, come fece nel 2000 durante un'altra crociera, quella della «Nave Azzurra». Queste le ultime indiscrezioni da Arcore. Rimarranno delusi i ragazzi di Atreju che lo attendono alla festa dei giovani Pdl il giorno prima a Roma: sembra che non andrà proprio per non bruciare lo scoop al giornale di famiglia. Berlusconi però è imprevedibile con i suoi repentini cambiamenti di programma. Prima di quel giorno non è escluso che salti fuori un accordo sulla legge elettorale, una condizione alla quale l'ex premier ha legato la decisione di mettersi ancora una volta alla guida del suo partito in prima persona. Per il momento un'intesa con il Pd non c'è.

Il Pdl rimane fermo sul premio di maggioranza al partito, e non alla coalizione come vuole Bersani, e sulle preferenze. E non sono solo gli ex An a volerle. L'altra sera al vertice di Palazzo Grazioli, a parte la contrarietà di Matteoli e Verdini, sono stati in molti a ribadire che le preferenze è il modo migliore per risolvere il problema delle competizioni interne al partito: ognuno corre per sé, si evita lo

scontro fratricida tra candidati nei collegi. Anche il capogruppo Cicchitto si è espresso in tal senso. Berlusconi non si scalda su questo tema. L'unica cosa che gli preme veramente è non dare un premio di maggioranza consistente al Pd dato vincente dai sondaggi. E su questo punto incrocia l'interesse di Casini a non consegnare troppa forza parlamentare nelle mani di Bersani, altrimenti si troverebbe in una posizione di debolezza quando dovrà trattare la coalizione di governo l'indomani delle elezioni.

Ieri Casini è tornato da Fiesole, dove si è riunito il Ppe, con Alfano. Entrambi hanno convenuto che i Democratici non possono farsi la legge elettorale su misura. «Bersani deve scendere dal pero», è l'espressione che viene usata nell'Udc. Per Casini «in Parlamento si vedrà chi difende questa legge e chi vuole restituire agli italiani la possibilità di scegliere con le preferenze o con altri meccanismi i propri parlamentari. Noi siamo per le preferenze. La riforma elettorale va fatta: è giusto che se i conciliaboli non portano a nulla ciascuno si debba assumere la responsabilità davanti agli italiani». Stesso discorso da parte di Alfano e di La Russa, che parla di un'intesa per il premio di maggioranza al partito, fissato al 10%. Quindi non più il 15% di cui si era parlato finora.

Dunque, si vada in aula dicono all'unisono Pdl e Udc per stanare il Pd. Si tratta di un azzardo per tutti perché si aprirebbe una sarabanda. Non sarà facile soprattutto per Berlusconi tenere a bada i suoi parlamentari. Molti di loro non saranno né candidati né eletti.



ORA TOCCA ALLA NOSTRA POLITICA

di OSCAR GIANNINO

MARIO Draghi è riuscito ieri nel Consiglio Bce esattamente in ciò che aveva annunciato a Londra oltre un mese fa. Le sue parole di allora hanno sostenuto in agosto i mercati dei titoli sovrani europei: prendendo molto sul serio quel «faremo tutto il possibile» dichiarato dal presidente della Bce, e meno sul serio le quotidiane schermaglie contrarie che venivano dalla Germania. Ieri i mercati hanno avuto conferma di non aver sbagliato a fidarsi: non tanto della parola di Draghi, perché non erano le sue intenzioni in questione, quanto dell'ampiezza del consenso che oggi in Bce sussiste a favore dell'opzione che è stata deliberata.

Via libera dunque ad acquisti di titoli sovrani nella finestra da uno a tre anni, per evitare sui più lunghi rendimenti di offrire il destro alle critiche su monetizzazione impropria dei debiti pubblici, e di ingessamento eccessivo degli attivi Bce. Senza quantitativi prefissati ex ante: il che non significa acquisti illimitati come tutti scriveranno, ma semplicemente che non si dà al mercato una misura anticipata dell'intervento, contro la quale la speculazione immediatamente scommetterebbe, per saggiare la resistenza di Francoforte. Senza tetti sui rendimenti: cioè senza offrire alla speculazione soglie di spread oltre le quali contare sull'intervento automatico, per ricoprirsi a breve e guadagnare sia sul rialzo sia sul ribasso. Infine, rinunciando da parte della Bce alla natura di creditore pubblico privilegiato, in caso di eventuali default, cosa che in passato ha ottenuto il paradossale effetto di scoraggiare risparmiatori e fondi dall'acquisto proprio di quei titoli pubblici che la Bce stava sostenendo. Di più, allo stato attuale dei trattati e dello statuto della Bce, a Francoforte non si può chiedere. Senza esporla davvero a critiche interne più fondate ed estese di quanto non si sia rivelato, ieri, il solo e isolato voto contrario del presidente della Bundesbank. Ma una

volta rivolte verso Draghi tutte le parole di riconoscenza per tempismo e determinazione che alla politica europea mancano invece da due anni, sulla natura dell'intervento occorre anche essere molto chiari. Molti siti finanziari americani ieri pomeriggio hanno immediatamente fatto spalucce, scrivendo che in realtà non è poi nulla di diverso dagli acquisiti di euro titoli a rischio in cui la Bce già si è prodotta nell'estate 2011. Vero, verissimo anzi. Ma con due differenze rilevanti.

La prima è che un freno agli acquisti venne proprio dall'ala eurortodossa, Germania, Olanda, Austria e Finlandia. Era sbagliato abbassare la pressione a rigore e riforme che dai mercati veniva ai Paesi eurodeboli. Soprattutto, l'Europa politica aveva imparato gli errori dell'Efsf, il primo strumento di cooperazione salva-guai, e con l'Esm le cose sarebbero andate a posto senza snaturare la funzione della Bce, che deve occuparsi di stabilità della moneta. Non è andata così. Purtroppo l'Esm è restato sulla rampa di varo prima ancora della cerimonia. Tanto è vero che siamo tutti in attesa di ciò che la Corte di Karlsruhe deciderà il prossimo 12 settembre, sul compatibilità con la costituzione tedesca. Lo Spiegel, nel suo ultimo numero, si pronuncia per un referendum in cui chiedere ai tedeschi che cosa fare. Se questa fosse la decisione, l'eurodanza degli spread riprenderebbe impetuosa. Al contrario, se la Corte approva allora la Merkel dovrà difendere, in campagna elettorale in vista delle politiche del 2013, l'attuale euroimpianto compreso il ruolo proattivo della Bce.

La seconda differenza è che questo secondo round di acquisti Bce nasce proprio dalla consapevolezza che la politica ha per l'ennesima volta mancato il treno giusto, e di conseguenza ormai è a rischio la stessa stabilità finanziaria dell'europa. Motivo per il

quale la Bce può intervenire senza violare i suoi compiti, visto che senza stabilità finanziaria complessiva non può funzionare il canale di un'equilibrata politica monetaria, che è suo primo compito. Ma i chiarimenti più importanti sulla natura del successo di Draghi non sono questi. È un'altra la lezione che innanzitutto l'Italia non deve dimenticare neanche per un minuto. Se la politica italiana e cioè quella dei partiti, in vista delle prossime elezioni, pensa che grazie alla Bce nei prossimi mesi lo spread scenderà sotto quota 300 e si riaprirà la possibilità per tornare ai 18 anni di errori che abbiamo alle spalle, più spesa più tasse e più debito pubblico, allora sarebbe peggio che una pericolosa illusione. Sarebbe un suicidio.

L'Italia deve abbattere il debito pubblico con una strategia credibile non più basata su avanzi primari di 6-7 punti di Pil a questo tasso altissimo di spesa pubblica e tasse sul prodotto. Solo cambiando drasticamente marcia, e svincolando il conto economico pubblico dal ripiano troppo diluito nel tempo dell'eccesso di debito, si può e si deve continuare a tagliare spesa pubblica retrocedendola in meno imposte a lavoro e impresa, invece che come si è fatto finora a copertura di altre spese. Senza questa inversione di marcia, non c'è crescita né risorse da dedicare al milione di italiani che rischiano - tra giovani e ultracinquantenni - di restare come i drop out a vita di questi terribili anni. Ci deve pensare l'Italia a rimettersi in piedi, non Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Così Monti torna al centro e Napolitano sferza i partiti

Draghi rimette al centro Monti (e Napolitano sferza i partiti)

**Muta lo scenario politico
tra forze politiche
troppo deboli
e un premier «garante»**

La giornata di ieri potrebbe aver segnato un punto di svolta nella politica italiana. Nel senso che la semi-campagna elettorale nella quale siamo già immersi è stata posta brutalmente su un binario obbligato. Prima si parlava dell'«agenda Monti» come di un complesso di impegni e di programmi che i partiti (almeno quelli aspiranti al governo del Paese) non potevano trascurare nel loro rapporto con gli elettori. Adesso si dovrebbe parlare di un'«agenda Draghi» che va a integrare e rafforzare lo schema entro cui agisce il presidente del Consiglio.

E il quadro politico cambia in misura significativa.

Le iniziative della Bce annunciate da Draghi presuppongono infatti un'Italia in grado di offrire – oggi e soprattutto nel prossimo futuro – una serie di garanzie (riforme strutturali, risanamento complessivo, assoluto controllo della finanza pubblica) che definiscono da sole un programma di governo. Fuoriuscirne è impossibile, a meno di non volersi collocare su una linea anti-europea (e anti-sistema) che ovviamente sarebbe in sé legittima, ma del tutto contraddittoria con i requisiti fondamentali di una cultura di governo.

Si dirà che non si tratta di una novità, visto che l'intera esperienza dell'esecutivo guidato da Monti si fonda sugli stessi presupposti. In realtà il presidente della Bce, affermando ieri l'autonomia dell'istituto, ha fatto fare un balzo in avanti alla «questione europea» in termini non solo economici, ma anche politici. Di conseguenza il dibattito in Italia subisce una scossa: un altro pezzo del vecchio impianto del provincialismo nostrano finisce in pezzi ed è impossibile che i partiti non ne tengano conto. Dopo le parole di Draghi la campagna elettorale non potrà più assomigliare a quelle del passato, specchio di polemiche che all'improvviso sembrano tanto anacronistiche quanto insostenibili.

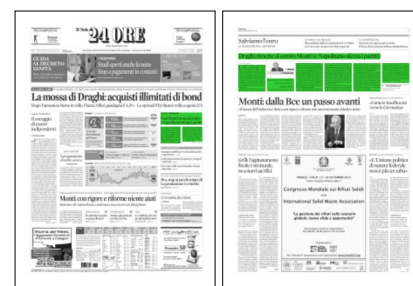
Ma c'è di più. Il tema delle garanzie investe la credibilità della politica e delle stesse alleanze sottoscritte davanti agli italiani. Senza dubbio riguarderà in egual misura il centrosinistra e il centrodestra. Ma la questione tocca in modo diretto il punto di fondo: chi governerà dopo il voto? Lo sviluppo dello scenario dopo l'intervento della Bce richiede oggi più di ieri una classe dirigente all'altezza del compito. Non si tratta di formulare qualche vaga promessa, bensì di rendersi conto che l'Italia oggi, in questo particolare frangente, può essere rappresentata al massimo livello esecutivo solo da Mario Monti.

L'emergenza non è finita, anzi per certi aspetti sta cominciando ora. Si può cambiare, certo, e i partiti possono imporre le loro esigenze: ma il rischio per il paese, dopo le parole cruciali di Draghi, sarebbe molto alto. Anche di questo dovrà occuparsi la campagna elettorale. Tanto più che anche l'altro evento della giornata, idealmente connesso al primo, è assai significativo.

Giorgio Napolitano ha sferzato i partiti con toni di estrema perentorietà. Ne ha indicato la debolezza, l'incapacità di rinnovarsi e di aprirsi ai giovani, ha usato una parola drammatica («corruzione») per indicare il malessere democratico dovuto a un sistema chiuso, incapace di frenare le ondate di populismo sempre più insidiose. Il capo dello Stato sente la contraddizione di fondo della crisi italiana con una lucidità estranea ai vertici partitici.

E a questo punto la domanda si ripropone. Da un lato ci sono l'agenda Monti e ora l'agenda Draghi. Dall'altro c'è un sistema partitico che lo stesso presidente della Repubblica giudica con estrema severità nei suoi vizi. Come si può pensare che fra pochi mesi, quasi per magia, questi stessi partiti e questi leader siano in grado di assumere la guida del paese e di offrire all'Europa quelle garanzie che da ieri sono ancora più stringenti? Non è più tempo di giochi e manovre di piccolo cabotaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Il barometro di Crif registra un incremento del 12% delle richieste di finanziamenti ad agosto

La crisi spinge la domanda di credito

DOPPIA LETTURA

Più che un segnale di vitalità e di propensione agli investimenti, l'aumento è indice delle difficoltà di autofinanziamento

Giuseppe Chiellino

MILANO

■ Cresce a doppia cifra la richiesta di finanziamenti da parte delle imprese ad agosto, come non accadeva da un paio d'anni. Secondo il Barometro della domanda di credito delle imprese elaborato dal Crif sulla base di 8 milioni di posizioni creditizie di clienti business, il mese scorso il numero dei finanziamenti richiesti è cresciuto del 12% rispetto allo stesso mese del 2011. Un incremento di queste dimensioni non si verificava da agosto di due anni fa e per trovare un dato più alto bisogna risalire addirittura a ottobre del 2009. L'accelerazione non basta, per ora, a modificare l'andamento della domanda di credito nel corso del 2012 che paga i primi mesi pesantemente negativi. Tra gennaio e agosto, infatti, l'incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è limitato allo 0,3 per cento.

L'aumento della domanda di credito potrebbe essere visto come segnale di vitalità del sistema delle imprese che non rinunciano a fare investimenti, nonostante la congiuntura negativa. Ma in realtà la lettura prevalente nell'analisi del Crif è che la richiesta di risorse finanziarie sia legata proprio alla crescente difficoltà di autofinanziamento delle imprese per sostenere l'attività ordinaria (il cosiddetto capitale circolante) soprattutto nei settori che meno

hanno potuto aprirsi ai mercati internazionali.

«In Italia la domanda interna continua a mostrare segnali di debolezza che si traducono nella continua erosione della redditività delle imprese e quindi della loro capacità di autofinanziamento» sottolinea Simone Capecchi, direttore sales & marketing di Crif.

Questo ha fatto sì che le imprese «mantenessero elevata l'esigenza di credito anche in questa fase di congiuntura negativa». Esigenze che però da tempo «si scontrano con la sempre maggiore cautela delle banche alle prese - ricorda Capecchi - con le difficoltà e il costo del funding, i requisiti di capitale più stringenti e la rischiosità dei propri portafogli di clientela». Da qui «la necessità di selezionare gli impieghi anche in funzione del merito creditizio, che sembra condizionare in particolare le Pmi, tradizionalmente sottocapitalizzate, con minori disponibilità di risorse da investire nello sviluppo, limitato potere contrattuale e una inferiore capacità di cogliere le opportunità della globalizzazione dei mercati».

Sostanzialmente stabile intorno a 57.500 euro nei primi otto mesi è rimasto l'importo medio richiesto dalle imprese che scende a 31.600 per le quelle individuali (75.700 per le società).

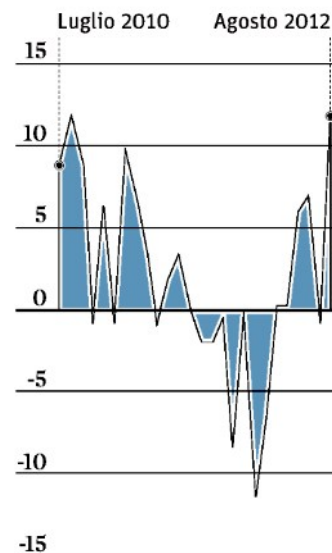
Le misure anti-spread decise ieri dalla Bce (si vedano gli articoli alle pagine 2 e 3) dovrebbero riuscire a sbloccare il mercato del credito e ridare ossigeno a famiglie e imprenditori. Ma per vederne l'efficacia sull'economia reale bisognerà aspettare almeno qualche mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 @chigiù

La richiesta di fidi

Valori in percentuale



Turismo**BILANCI DELL'ESTATE****In calo la spesa degli stranieri**

pag. 44

Primi bilanci. Federturismo: presenze giù del 2/3% - **Federalberghi**: ora soffre anche agosto

Allarme arrivi dall'estero: persi 500 milioni in estate

Gnudi: il Sud resta debole, subito il Piano nazionale

Laura Dominici

■ Allarme turismo estero, con mezzo miliardo di introiti valutari in meno in un periodo cruciale come quello estivo. Il presidente di Federturismo-Confindustria, Renzo Iorio, stima una flessione attorno al 2-3% delle presenze di viaggiatori esteri e di fatturato rispetto al 2011, «a fronte di un crollo del mercato domestico del 20%». Nel 2011 la spesa dei turisti stranieri si è attestata sui 30 miliardi, 10,5 miliardi nei primi cinque mesi 2012.

Una flessione pesante del turismo incoming questa estate è stata evitata grazie agli arrivi extra Ue. Sono stati 3 milioni i turisti provenienti dai Paesi Bric che hanno scelto l'Italia. In regressione invece le spese di turisti da Francia e Spagna. Le rilevazioni di **Federalberghi** indicano per la prima volta nella storia del turismo italiano un agosto in calo del 1,1%, con un bimestre luglio-agosto e un fatturato globale in flessione del 10%. «La crisi - ha detto il ministro Piero Gnudi - mette in risalto le fragilità delle aree debo-

li, meno aperte ai flussi internazionali. Il Mezzogiorno rimane il fianco debole. Tutto ciò ci conferma nella convinzione della necessità di un approccio organico alla soluzione dei problemi, che stiamo perseguendo attraverso la definizione di un Piano strategico nazionale».

«Il turismo balneare ha tenuto - sostiene Massimiliano Vavassori, direttore Centro studi Touring Club -. In Liguria l'aumento di stranieri (russi in particolare, cui fa da contraltare la diminuzione di tedeschi) non è riuscito a compensare il calo degli italiani. Sulla Riviera riminese, in difficoltà, i russi hanno sorpassato i tedeschi. Il Consorzio Incoming Italia ha stimato in generale un calo del 20% dei tedeschi anche in Piemonte e Toscana (in media -4% per olandesi e -2% per i belgi).

Inossidabili le città d'arte. «A Roma - spiega Vavassori - il movimento turistico è aumentato grazie a Brasile, Russia e Cina. Stesso discorso a Venezia - aggiunge -, con un'ottima presenza di turisti provenienti dal Sud America». Per quanto riguarda il turismo sui laghi, buoni i flussi di turisti elvetici. Questi ultimi hanno soggiornato in media 8 giorni e speso più dell'anno scorso (stima da Hotelplan Svizzera).

Una nota positiva arriva dal web. L'agenzia di viaggi online

e-Dreams stima un +30% di prenotazioni rispetto al 2011. «Gli stranieri che volano verso l'Italia - commenta Fabio Cannavale, fondatore Bravofly - preferiscono le compagnie aeree low cost (64,7%) rispetto a quelle tradizionali (33,7%), ma quest'anno si è assistito ad un incremento del 6% per queste ultime». Gli aeroporti di Bergamo e Verona sono cresciuti grazie agli stranieri. A Verona il mercato Uk segna un +21%, seguito dal +18% di polacchi e dal +15% di francesi.

In difficoltà gli agriturismi, secondo Agriturismo c'è stata una flessione del 4%. Per il presidente **Federalberghi** Bernabò Bocca bisogna «ripartire puntando sulla clientela straniera». Concorde Ettore Cucari, responsabile incoming Fiafet: «Il mercato italiano è ormai povero». Andrea Giannetti, presidente Assotritel, mette però in guardia sui rischi di un taglio delle rotte da parte delle compagnie aeree: «A soffrirne potrebbero essere gli short break». Bene i viaggi d'affari: +2% secondo Hrs.

Infine, Mally Mamberto, presidente Consorzio Incoming Italia, segnala «la riforma sul lavoro, che porterà diversi albergatori italiani ad optare per una licenza stagionale per ridurre i costi, chiudendo i battenti a Natale e Capodanno».

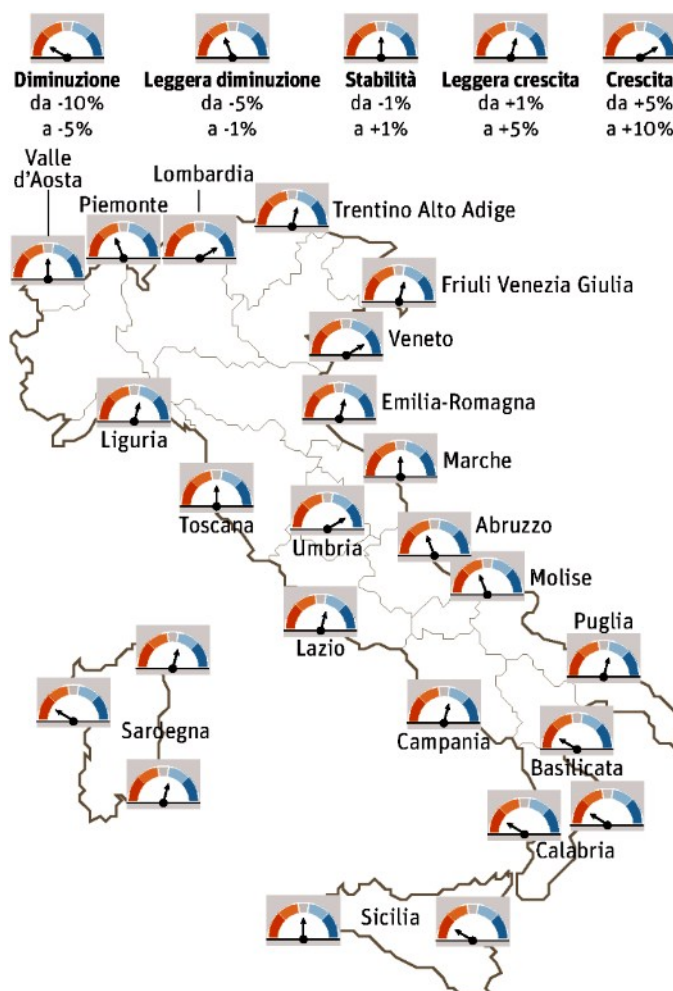
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il barometro delle vacanze

GLI ARRIVI DALL'ESTERO

Consuntivo dell'estate per aree omogenee



Fonte: Osservatorio Turistico Balneare e Osservatorio della Montagna di Trademark Italia

LE TENDENZE DELLA STAGIONE

Primi consuntivi, stime **Federalberghi**

-5%

Presenze in hotel

Stima **Federalberghi** sulla flessione media dei soggiorni nelle strutture ricettive nel mese di luglio

-1,1%

Il calo di agosto

Per la prima volta le presenze in hotel ad agosto della stagione hanno accusato una flessione

-2,6%

Clienti in albergo da gennaio

Bilancio di **Federalberghi** sulle presenze in hotel nell'arco di otto mesi, da gennaio ad agosto

-2,8%

Gli occupati

La flessione dei flussi ha contraccolpi sull'occupazione, gli occupati a tempo determinato calano del 2,5%